

Domenica 13 Dicembre, 2015 | LA LETTURA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vai a teatro, trovi un lavoro» La rete che aiuta i disoccupati

Il mondo passa da una crisi all'altra generando un vortice di disagi spaventosi mentre ferve il lavoro di organizzazioni che agiscono sulle fondamenta della società. Portano informazione, formazione e soccorso, creando reti di solidarietà che, attraverso azioni concrete, restituiscono speranza.

Tra queste, Ashoka. È la più grande rete al mondo di imprenditori sociali, che seleziona progetti dei «Fellows»: uomini e donne capaci di avere un impatto positivo sulle persone. Investendo in loro — tremila distribuiti in 80 Paesi — l'associazione no profit offre sostegno economico e professionale, mettendoli in grado di trasformare idee e processi innovativi in soluzioni. Una volta avviati con successo, i progetti più efficaci vengono internazionalizzati.

La capacità di aggregare e coltivare l'autonomia dei gruppi di lavoro è l'asso vincente di Ashoka fondata da Bill Drayton nel 1980. Ispirato sin dalla gioventù a colmare le differenze tra il Nord e il Sud del mondo e a motivare le persone a essere motori del cambiamento che vogliono, Drayton ha sperimentato sul campo che la sua visione chiara e appassionata stimola le persone. Prima da studente a Harvard e alla Yale Law School, poi da amministratore alla Epa (Environmental Protection Agency), e consulente presso la Casa Bianca, Drayton matura gli elementi per creare una strategia operativa che connette imprese, operatori sociali e individui attorno a cause che chiedono di essere affrontate.

Dal 26 febbraio 2015 questo ecosistema capillare si sta diffondendo in Italia, con l'obiettivo di avviare una ripresa dell'Europa meridionale.

Undici «Ashoka Fellows» europei — di cui tre italiani — si sono incontrati a Milano all'evento «Innovare per ripartire». Sette progetti hanno riscosso particolare interesse. Tra questi, Ana Bella Foundation, programma spagnolo di sostegno per donne che hanno subito violenze domestiche; Boutique de Gestion che arriva dalla Francia dove, ogni anno, costituisce circa 18 mila nuove imprese; Discovering Hands, iniziativa tedesca che istruisce non vedenti per la diagnosi del cancro al seno, e JobAct di Sandra Schurmann, che utilizza il teatro per abilitare giovani disoccupati a trovare impiego in Germania (soltanto un'assonanza nel nome con il Jobs Act del governo Renzi). Quest'ultimo concept usa l'arte del teatro per coltivare autostima, un linguaggio comune tra persone diverse, sviluppa creatività e aiuta a trasformare le emozioni, crea un nuovo rapporto con se stessi e con gli altri. Il successo ne conferma l'utilità a livello pedagogico e sociale: mentre i programmi statali tedeschi di abilitazione al lavoro riescono a inserire nel mercato una media del 24% dei partecipanti, JobAct raggiunge il 43%, con un ulteriore 24% che, alla fine del percorso, torna a studiare.

Il programma dura cinque mesi. I ragazzi sperimentano tutti i mestieri legati a una produzione teatrale poi, assegnati i ruoli, diventano responsabili della realizzazione. Il gruppo, assistito passo per passo, produce e mette in scena una commedia. Dopo più di 200 performance con 4.400 partecipanti in 80 luoghi e 50 mila spettatori, JobAct ha creato in Germania una rete di oltre 80 istituzioni educative e altrettanti centri per l'impiego. Forte dei risultati, Schurmann ha partecipato al concorso Advocate Europe che seleziona idee innovative per generare coesione sociale, e ha vinto. Il sostegno economico del premio le consente di aiutare altri Paesi a importare la sua attività.

A raccogliere questa opportunità in Italia è l'associazione fiorentina Vivaio per l'intraprendenza. Come

avete saputo del progetto JobAct? chiediamo a Luisa Baldeschi che collabora all'iniziativa. «È un amore nato dalla lettura di un articolo quattro anni fa. Assistendo donne, giovani e stranieri residenti che devono inventarsi un lavoro, siamo convinti che mettersi in proprio sia una "assunzione del ruolo". JobAct fa leva sulla capacità di diventare responsabili».

L'occasione per avviare una collaborazione nasce a Milano quando Sandra Schurmann è invitata da Ashoka a raccontare la sua storia. Alla notizia dell'evento, Silvana Taglianini, presidente di Vivaio per l'intraprendenza, si ricorda di quel nome e accorre per presentarsi. Nasce subito l'idea di un workshop. Vivaio individua gli alleati sul campo: il servizio Europe Direct del Comune di Firenze mette a disposizione gli spazi, ItaliaCamp aiuta la promozione e la Regione Toscana s'inserisce con Giovanisì che sostiene l'autonomia dei più deboli. Il Workshop, che si è appena concluso, ha appassionato formatori, attori e operatori, ora impegnati a sostenerlo. Una sfida bella e complessa. «JobAct si basa sui presupposti del welfare tedesco — spiega Baldeschi a "la Lettura" —; i loro beneficiari sono disoccupati di lunga durata (più di un anno), obbligati a frequentare corsi di reinserimento al lavoro per percepire il sussidio di disoccupazione. In Italia non esiste questo tipo di sussidio e i disoccupati non possono permetterselo. Inoltre gli artisti che collaborano con JobAct in Germania hanno lo status professionale di "pedagogo teatrale" che da noi non ha equivalenti. Per questo, con creatività e passione, stiamo lavorando con i partner tedeschi per trovare risorse finanziarie pubbliche e private in sintonia con l'approccio. Firenze è la prima tappa. Nel 2016 seguiranno Ungheria, Grecia, Spagna e Francia».

Conclude Luisa Baldeschi: «Ashoka è un network impagabile. Opera in maniera trasparente attraverso giovani pragmatici, collaborativi e disponibili. Soprattutto, competenti e veloci». Il credo di Ashoka è: «Tutti possono imparare a essere empatici, duttili, lavorare in squadra, essere protagonisti del cambiamento per riuscire nel nostro mondo». Le tecnologie possono avvicinarci o eliminarci. Saremo noi a fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA